Quotidiano / Anno LVIII / N. 179 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 31 luglio 1981 / L. 400

In 7 mesi a Napoli gli omicidi sono 127

Dall'inizio dell'anno, i morti ammazzati a Napoli sono già 127: uno ogni trenta ore. Che cosa sta succedendo? Quali gli intrecci tra delinquenza comune e terrorismo? Il PCI, come è noto, ha chiesto nei giorni scorsi l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. Il compagno Abdon Alinovi, vicepresidente dei deputati del PCI, spiega il perchè dell'iniziativa e la necessità di una larga indagine sulla situazione in Campania e sulla lotta difficile e urgente contro malavita e camorra A PAG. 5

Un bilancio della «maratona» sull'inflazione

Lama: dalle divisioni nel governo i primi ostacoli alla trattativa

Intervista al segretario della CGIL - Il disimpegno dei ministri dc - Sul fisco le proposte più interessanti, ma le posizioni nel complesso restano lontane - A settembre si riprende, consultando i lavoratori - La scala mobile va difesa

«Guardando il governo dal tavolo delle trattative, si ha una strana sensazione. Da una parte c'è Spadolini (spalleggiato da La Malfa e dai ministri socialisti) che si sforza di ottenere questo «patto contro l'inflazione». Dall'altra ci sono i democristiani che o non si presentano o se si presentano non parlano o se parlano lo fanno per mettere i bastoni tra le ruote. «*Quando incontriamo Luciano Lama è mattino presto. L'ultimo «game» con il governo è terminato in nottata e sta per cominciare il primo «faccia a faccia» con gli imprenditori. Il segretario della CGIL è rimasto molto colpito dalle evidenti divisioni nel governo che hanno creato improvvisi e pesanti ostacoli ad un dialogo che sembrava avviato — almeno dal punto di vista del metodo — su una strada tutta in discesa.*

Le indiscrezioni trapelate in nottata a palazzo Chigi, ci descrivono, infatti, un Andreatta taciturno e inquieto che non fa altro che passeggiare per la stanza forse pensando all'imminente consiglio nazionale dc e parla solo per dire che il Tesoro, comunque, non scuce una lira; anzi, semmai taglia. Si sa che Marcora si è opposto non solo a limitare gli aumenti delle tariffe energetiche, ma persino dei premi di assicurazione, dei tassi e di tutte le altre, numerose indicizzazioni che rendono l'inflazione un gioco in cui sembra che nessuno voglia perdere nulla; anche se, poi, si tratta prevalentemente di una illusione monetaria. E, ancora, che Di Giesi ha annunciato per primo, trionfante, che l'aumento dell'equo canone slitta ad ottobre, mentre poco dopo viene rimbeccato da Pietro Longo. Si dice che Spadolini abbia rimbeccato davanti a tutti Marcora ricordandogli che i guasti nelle imprese non li ha creati lui ma, semmai, i governi precedenti a direzione dc. Insomma, vista dal buco della serratura, la compagine governativa sembra già un bel po' scompaginata. E anche Lama conferma questa immagine.

«Fino all'ultima seduta della trattativa — *dice* — abbiamo avuto la sensazione netta che sulle misure di carattere congiunturale il governo avesse l'intenzione di fare passi avanti e le difficoltà maggiori riguardassero i provvedimenti contro la recessione e di carattere strutturale. Sul Mezzogiorno, sul terremoto, sulle politiche industriali, i discorsi dei ministri non si distaccavano da quelli dei precedenti governi coi quali per anni abbiamo avuto un confronto sterile, senza risultati. Ieri sera, poi, anche su un aspetto essenziale della politica congiunturale come il controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati o di altri fattori di indicizzazione, abbiamo riscontrato una massiccia resistenza alle richieste sindacali».

Da parte democristiana?

«Prevalentemente».

Quindi come vi siete lasciati con il governo?

«Abbiamo stabilito solo un'intesa di metodo. Il governo preparerà le sue proposte, in modo dettagliato, e a settembre se ne riparlerà».

Con quali previsioni?

«E' impossibile fare un "bilancio previsionale". I problemi sono ancora tutti aperti e occorre entrare ancor più nel merito».

Ma vi sono stati anche segnali positivi?

«Sì, certo. Il più positivo riguarda le proposte fiscali, per ridurre il *fiscal drag* sul salario dei lavoratori, per rivedere la curva delle aliquote. Ma anche il rinvio dello scatto per l'equo canone, misura naturalmente provvisoria, è il segno che non si vuole pregiudicare ulteriormente l'eventuale intesa contro l'inflazione. La proroga dovrebbe anche servire a trovare su tutta la materia una soluzione più equilibrata, che da una parte tuteli gli inquilini e dall'altra tenga presente la necessità dei piccoli proprietari di case, fra i quali ci sono anche non pochi lavoratori e pensionati. Questo è un campo in cui le contraddizioni in seno al popolo sono quanto mai vive».

Vi siete dati appuntamento a settembre. Ma, viste le avvisaglie di questi ultimi

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

Industriali - sindacati si rinvia a settembre

ROMA — «Non siamo riusciti nemmeno a fissare la data del prossimo incontro»: così ha commentato Massacesi al termine della riunione tra i rappresentanti della Federazione unitaria, Confindustria e Intersind. Anche la trattativa tra sindacati e imprenditori privati e pubblici — come il confronto tra governo e Cgil, Cisl Uil — viene dunque rinviata a settembre. Il comunicato finale, di appena sei righe, si limita infatti a ripetere che «le parti, nel confermare gli impegni assunti e pur rilevando la profonda diversità delle rispettive posizioni, hanno convenuto di rivedersi ai primi di settembre».

Il presidente dela Confindustria Merloni al termine della riunione ha affermato: «Le diversità sono profonde e notevoli più di quanto ci aspettassimo. Mi dispiace dirlo, ma non sono molto ottimista sui risultati che potremo raggiungere a settembre».

In realtà, i sindacati erano andati ieri mattina nella sede dell'Intersind per discutere di questioni come il salario dif-

(Segue in ultima pagina) **m. v.**

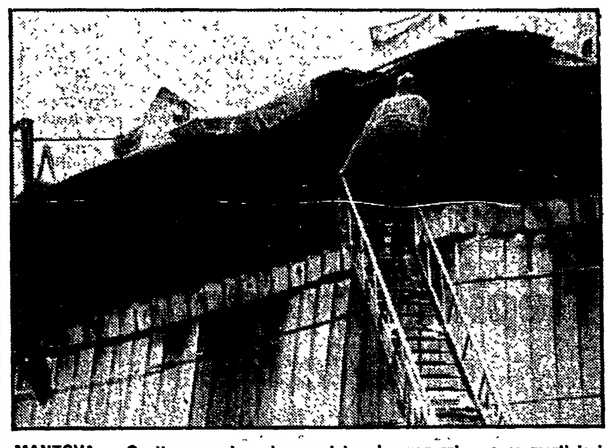
Assalto br a Roma

Rapinano la Sip sparando Cinque feriti tra gli impiegati

Una nuova criminale impresa br a Roma: quindici terroristi hanno assaltato la sede Sip della capitale, rapinando più di 700 milioni di buste paga, poi hanno sparato all'impazzata contro i dipendenti degli uffici che tentavano di fermarli lanciando oggetti dalle finestre. I feriti sono cinque, fortunatamente non gravi. Anche un br, durante la fuga sarebbe stato colpito alla testa da un agente di polizia. I terroristi, con una telefonata avevano anche sparso la voce della presenza di una bomba nei vicini uffici centrali dell'Enel. Secondo la polizia avrebbero fatto parte del commando anche i capi br Savasta e Pancelli. NELLA FOTO: gli uffici SIP A PAGINA 5

Salta la raffineria

A Mantova quattro operai dilaniati nell'esplosione



MANTOVA — Quattro operai — due uomini e due ragazzi — sono morti ieri alle porte di Mantova nello scoppio di una raffineria. E' successo nel primo pomeriggio, intorno alle 14 quando un terribile boato ha fatto sobbalzare l'intera città. I 4 operai stavano lavorando alla saldatura di un serbatoio che credevano vuoto, probabilmente invece si era formata una sacca di gas che ha preso fuoco. Uno dei quattro lavoratori è morto sul colpo, altri due subito dopo il ricovero in ospedale, mentre ancora non si trova il corpo dell'ultima vittima. NELLA FOTO: la raffineria dell'esplosione A PAGINA 4

Oggi il Consiglio nazionale

Il vertice dc si autocongela (e Craxi ipotizza nuovi «traumi»)

ROMA — *Aprendo questa mattina il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, Flaminio Piccoli sa di camminare sul filo del rasoio. L'esplosione della crisi del partito ha già avuto il risultato di delegittimare l'attuale gruppo dirigente. Una guida vera e propria non c'è più. E se Piccoli resta, come sembra molto probabile, resta nel quadro di un'operazione di «congelamento» valida da qui al prossimo Congresso nazionale, a febbraio o marzo. In questo caso, la segreteria di piazza del Gesù sarà in pratica commissariata, e i poteri saranno trasferiti a una sorta di ufficio politico non ancora ben definito. Dovrebbe trattarsi, nelle intenzioni di parecchi, di un comitato di capicorrente: Andreotti, Forlani, Fanfani, e giù giù fino a Donat Cattin. Così alle facce di tutte le stagioni verrebbe affidata la gestione del rinnovamento, o addirittura della rifondazione.*

Ecco già un intoppo serio, perché è evidente che chi si è mosso, dentro e fuori la DC, per la linea della rifondazione non può rinnegarsi con facilità accettando che tutto resti come prima. Neppure il «congelamento» è una soluzione facile. Ma un altro punto delicatissimo riguarda la gestione politica vera e propria, i rapporti tra la DC e il governo, tra la DC e gli altri partiti, da qui al Congresso. Chi prenderà le decisioni? Il nuovo ufficio politico, tuttora in gestazione? I dirigenti democristiani sono intenzionati a chiedere una «tregua» politica ai loro alleati di governo? Pregheranno Craxi e Pietro Longo di lasciare in pace Spadolini almeno fino a primavera? E' di questo che si parla soprattutto nelle riunioni di corrente e di gruppo nella DC.

Ma proprio nell'immediata vigilia del CN, Bettino Craxi ha fatto esplodere sul gruppo dirigente democristiano un petardo di avvertimento: qualche frase allusiva pronunciata dinanzi alla direzione socialista, con la quale si fa nuovamente balenare l'ipotesi di uno scontro elettorale anticipato. Quanto alla DC, è stato riferito, il segretario socialista ha detto che «bisogna impedire che essa scarichi le sue tensioni interne sul quadro politico generale. Comunque — ha aggiunto — se si dovrà andare a scontri traumatici, non saranno i socialisti a tirarsi indietro». Lo spettro dello scioglimento delle Camere a primavera torna così, attraverso una polemica preventiva ad agitarsi sui rapporti tra i due maggiori partiti governativi. Prima di parlare alla direzione socialista, Craxi aveva usato nei confronti della DC l'arma dell'ironia. Aveva detto di esser certo della serietà del dibattito che da stamane si svolgerà nel CN democristiano, soggiungendo però: «Basta che a qualcuno non venga in mente di dare la colpa a noi se la DC è in crisi o ritiene di esserlo».

All'interno della DC, la discussione riguarda soprattutto quale tipo di «congelamento» decidere per il vertice del partito. La sinistra zaccagniniana e altre correnti ne hanno parlato ieri fino a tardi. Le idee non collimano. Tra gli esponenti della sinistra, Granelli, Maria Eletta Martini, Belci e anche il ministro del Tesoro Andreatta restano convinti che occorrerebbe partire con le dimissioni di tutto il gruppo dirigente. La

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Si è aperta la «quattro giorni» ad un anno dalla strage

Bologna discute e respinge l'intolleranza

Poche decine di giovani del «movimento» cercano la provocazione contro il PCI al convegno sulla ecologia - Inaccettabile tentativo di impedire un sereno confronto - L'intervento degli stranieri

Dal nostro inviato

BOLOGNA — E' cominciata. La chiacchierata «quattrogiorni» bolognese è ancora una realtà difficilmente afferrabile, ma è cominciata. E' una matassa aggrovigliata, di cui non è facile, soprattutto in queste prime ore, trovare il bandolo. C'è, al centro, il nocciolo duro della strage fascista, la volontà forte di non dimenticare, di chiedere giustizia. Il resto è discussione: aperta, libera, complessa come complessa è la realtà che viviamo. Così doveva essere e così è stato.

Tentiamo l'impossibile: riassumere, contenere in una breve cronaca ciò che non è riassumibile; dar forma a ciò che ancora è informe. E ricominciamo allora, dai giovani d'Europa: il «bandolo» di questa «quattrogiorni», in fondo, non può che trovarsi tra di loro, nel magma delle molte «diversità» e, insieme, del comune bisogno di cambiamento di cui sono portatori.

Avevamo scritto che di fronte ad essi, alle dimensioni dei problemi di cui sono espressione, nessuno poteva permettersi il lusso di barare. Verissimo. Ma ieri qualcuno ci ha comunque voluto provare ed ha messo in circolazione carte false. E' accaduto in mattinata, al convegno sull'ecologia, il primo della lunga serie di impegni previsti dal programma. Ne è scaturita qualche ora di confusione ed una penosa immagine di municipalismi asfittici ed arroganti che, invano, tentavano di sovrapporsi alla libera discussione.

Ecco come sono andate le cose. Ore 10,30. L'Arena del Sole — che è sala cinematografica chiusa a dispetto d'un nome evocante grandi e luminosi spazi — è piena di giovani venuti a discutere sul tema: «E' possibile una pratica ecologica della vita quotidiana?». Al tavolo della presidenza gli organizzatori dell'Arci, rappresentanti del comune di Bologna, Laura Conti, Brice Lalonde, candidato alla presidenza francese per la «lista ecologica», e Rudolf Bahro, filosofo espulso dalla RDT ed ora rappresentante dei «verdi» tedeschi. Il «movimento» di Bologna — dopo una serie di contrastate riunioni, l'ultima delle quali mercoledì sera ad Economia e commercio — aveva deciso di essere presente alla manifestazione. Una presenza che voleva essere soprattutto una «sfida». «*Vedremo* — aveva sarcasticamente detto uno dei suoi leader — *che cosa hanno da dire gli organizzatori di questo convegno*».

In realtà i fatti si incaricheranno di dimostrare non solo come questi «reduci del '77» non avessero la minima intenzione di ascoltare — sia pure in termini di «sfida» — l'altrui pensiero, ma anche quanto poco serie ed interessanti fossero le argomentazioni che essi stessi intendevano proporre — o più esattamente imporre — al dibattito.

Iniziano le relazioni. Introduce un rappresentante dell'Arci. Laura Conti svolge un ricco intervento sulla vita dell'uomo nelle città e sulla mercificazione della salute. Nella sala piena, intanto, i giovani del «movimento» fanno gruppo, dànno i primi ostentati segni d'una studiata insofferenza: borbottano, fischiettano. In tutto saranno un centinaio, forse meno. Prima che la parola passi a Brice Lalonde, un giovane si impossessa del microfono con tale foga che quasi l'inghiotte, riversandoci dentro un confuso comiziaccio. «*Vai piano Mimmo* — gli gridano gli amici — *vai piano che non ti traducono*» (i traduttori simultanei, infatti, travolti dal fiume di parole s'erano d'improvviso taciuti). Succo del discorso: gli organizzatori del convegno «*se ne devono andare*» perché «*sono gli stessi del marzo '77*», vogliono — ci risiamo! — «*riallestire la vetrina del consenso*». E, infine, non sono antinucleari convinti.

Inizia una fase convulsa. La presidenza si appella al pubblico chiedendo quanti intendano proseguire il dibattito secondo il programma. Si alza una selva di mani (diciamo il 90 per cento della sala), ma evidentemente il «movimento» non è troppo sensibile ai desideri della maggioranza. Invano Gianni Mattioli, antinuclearista «antemarcia», esponente del comitato per il controllo sulle scelte energetiche, chiede di «*cogliere l'occasione dell'in-*

Massimo Cavallini

(Segue in ultima pagina)

«Sì» definitivo a Montecitorio Passa la riforma dell'editoria

La riforma dell'editoria è stata finalmente approvata. Dopo il voto della Camera e quello del Senato, ieri sera è arrivato il «sì» definitivo della commissione Interni di Montecitorio. Comincia una stagione nuova per i giornali, si può invertire una tendenza che stava avvolgendo oramai l'intero settore in una crisi drammatica, sino al punto di non ritorno. Adesso non resta che attendere la firma del Capo dello Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Ieri sono bastate due ore ai commissari per approvare (contrario soltanto il rappresentante radicale) una legge approdata in Parlamento il 7 luglio 1977. Segno che, se ci fosse stata una coerente volontà politica, si poteva varare la molto prima risparmiando ai giornali tanti guasti ulteriori, oscure manovre, pesanti ricatti, pericolose avventure. Del resto sino all'ultimo la sorte della legge è stata incerta. Alla fine ogni manovra è stata sventata: un contributo decisivo lo hanno dato ancora una volta giornalisti ed editori, i parlamentari del PCI che si sono battuti perché la legge fosse approvata prima delle vacanze. A PAG. 2

Dopo un dibattito anche aspro al decimo congresso del PCE

Larga maggioranza per il rapporto Carrillo

Ha ricevuto 689 voti - 266 gli astenuti (i «rinnovatori») mentre i «dogmatici» hanno raccolto il consenso di 64 delegati - Il centralismo e le minoranze

Nostro servizio

MADRID — Il rapporto d'attività di Santiago Carrillo, attorno al quale s'era sviluppato un largo e a volte aspro dibattito, è stato approvato ieri mattina con 689 voti favorevoli, 266 astensioni e 64 voti contrari. In altre parole circa il 32% dei delegati — sia attraverso il voto contrario dei «*dogmatici*», sia attraverso la astensione dei «*rinnovatori*» o dei «*federalisti*», che in tal modo dissentivano da quel capitolo del rapporto dedicato al partito, ai suoi errori e a quelli della direzione, al partito come è oggi nelle sue strutture organizzative e direzionali — non ha accolto in tutto o in parte le tesi del segretario generale e della direzione uscente: e ciò dopo che Carrillo era tornato alla tribuna, un po' prima del voto, per replicare alle critiche dei giorni scorsi e per mettere in guardia i congressisti contro i pericoli di disgregamento impliciti nelle posizioni dei partigiani della legalizzazione delle correnti e del federalismo.

Se è vero che questo risultato era più o meno scontato, esso costituisce tuttavia la verifica del fatto che nel Partito comunista di Spagna è in corso un processo di rinnovamento, sia pure disordinato e confuso, che ha trovato nel decimo congresso una sorta di «*cassa di risonanza*» ma non ancora la sintesi politica necessaria ad assicurare il superamento delle conflittualità interne e la direzione organica del rinnovamento stesso.

A questo punto ci sembra necessario, come bilancio della prima parte dei lavori congressuali, sottolineare due

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Per le giunte di Roma il PCI chiede tempi rapidi ai laici

Discorso di Cossutta — Il PSI accetta il pentapartito alla Regione e chiede «approfondimenti» per il Comune — Dichiarazione di Ferrara

ROMA — Il tema delle giunte nelle località ove si è votato il 21 giugno, e in particolare nella Capitale, resta al centro di una tensione politica artificiosamente alimentata (basterebbe rispettare gli impegni assunti con gli elettori e, soprattutto, l'esito del voto per disinnescare questa questione, assicurare il governo delle città e la normalità democratica). Ieri si sono riuniti i due Consigli romani — al Comune e alla Provincia — per la prosecuzione di un dibattito generale di significativo contenuto ma senza elementi risolutivi. Sulle due amministrazioni pende il gioco in corso fra i partiti dello schieramento governativo. Il PCI preme per una rapida soluzione; gli interlocutori laici non avanzano riserve di principio alla conferma delle coalizioni di sinistra ma sollevano questioni di carattere politico generale che legittimano il sospetto che si voglia perder tempo: in vista di che, non è chiaro.

Gli organismi romani del PSI hanno emesso un comunicato con cui si prende atto senza obiezioni dell'orientamento di DC e PRI di sostituire la giunta di sinistra alla Regione con una giunta pentapartito. Per il Comune e la Provincia invece si chiede un «negoziato approfondito» per una maggioranza laica e di sinistra «in forma rinnovata». Si vuole un «aperto confronto» col PCI a seguito dell'intervista di Berlinguer a «*Repubblica*».

L'inconsistenza dell'argomento e l'intento polemico sono evidenti, del tutto oscuro è il perchè si voglia condizionare la soluzione amministrativa a un chiarimento politico generale fra i due partiti che è, sì, cosa auspicabile ma che assume tutt'altra latitudine politica e programmatica. Il pericolo di un rinvio, pretestuosamente motivato, resta consistente.

Della situazione si è attentamente occupato, nel pomeriggio di ieri, l'attivo della federazione comunista romana, con relazione del segretario Morelli, intervento del sindaco Petroselli e conclusioni di Armando Cossutta.

Il compagno Cossutta ha affermato, in particolare: Non esiste una sola ragione valida per non ricostituire a Roma una giunta di sinistra con sindaco comunista. Essa esisteva già, ha lavorato bene nel quinquennio passato, sviluppando un'opera di rinnovamento e di progresso che è sotto gli occhi di tutti; ha ottenuto il 21 giugno l'appoggio pieno del

(Segue in ultima)

NOTIZIE IN CRONACA